tui fondiarii, tutti i mutui, anche quelli precedenti, possano giovarsi di questa disposizione generale.

Dopo ciò, ho finito. La Commissione crede dover suo di coscienza di raccomandare il presente disegno di legge.

Noi lo raccomandiamo, come abbiamo detto, senza soverchi entusiasmi. Noi, uomini liberali, purtroppo proviamo dispiacere ogni volta che si abbiano a concedere dei privilegi, o qualche concessione restrittiva di libertà ad istituti, ed a persone. Ma prima di tutto, qui il privilegio è così poco, così scarso, che oggi non più due, ma tre almeno sono gl'Istituti concorrenti in tutta Italia per esercitare il credito fondiario.

Avremo l'Istituto antico, preesistente, opera pia, avremo il nuovo Istituto di credito fondiario, e per effetto dell'articolo 3°, avremo anche l'Istituto di credito della Banca Nazionale.

Oltrechè è lasciato aperto l'adito a nuove Società cooperative di proprietari fondiari che vogliano unirsi insieme per ottenere e fare mutui fondiari.

Non siamo teneri certamente dei privilegi; ma siccome con tutte le nostre belle teorie liberali abbiamo pure dovuto appigliarci ai sistemi di protezionismo per sollevare il nostro paese, così, per sollevare almeno una parte del nostro credito, crediamo che possa giovare il nostro disegno di legge, sebbene non sia quell' ideale di liberalismo, o quell'applicazione dei principii economici di libero scambio che sarebbe negli animi nostri.

Abbiamo detto che vi raccomandiamo il presente disegno di legge non con soverchio entusiasmo, ma nemmeno con sfiducia, nè con preoccupazione. Questa legge provvede in modo preciso, concreto e pratico al servizio e funzionamento di un nuovo credito fondiario, e provvede con vantaggio, come fu già detto altra volta, ai mutui fondiari.

Provvede, infine a che venga a funzionare la costituzione di un potente Istituto di credito fondiario, il cui esercizio non può a meno che giovare a tutto il credito italiano.

Presidente. L'onorevole Brunetti ha facoltà di parlare.

Brunetti. Mi limito a semplici osservazioni; dappoichè non è mio intendimento di entrare nell'esame generale della legge, della quale si è così largamente e dottamente discusso, tanto più che sono favorevole al presente disegno di legge, specialmente perchè esso scioglie i dubbi che faceva nascere la legge del 1890, e perchè vedo che la Giunta parlamentare ha fatto un'accurata relazione sugli emendamenti che rendono il disegno di legge più concreto e preciso.

Credo francamente che un Istituto di credito fondato con molti milioni, possa sempre produrre qualche bene al paese. È vero che i banchieri, i capitalisti cercano di fare il loro tornaconto, ma dove si trovano in Italia, in Europa, in America, banchieri, capitalisti che vogliano porre i loro capitali gratuitamente senza pensare al loro tornaconto? Sarebbe un'utopia il pensarlo.

La questione vera sta nel vedere se il vantaggio dei banchieri e dei capitalisti si concilii con quello dei privati.

Un Istituto di credito che versa centinaia di milioni nel paese non può a meno di riuscire benefico per l'agricoltura, per le opere edilizie, ed anche per le classi operaie, le quali hanno diritto di vivere di queste opere pubbliche.

Sono 28 anni che siedo in quest'Aula e mi ricordo che sempre quando sono venute innanzi alla Camera convenzioni, o proposte riguardanti simili Istituti, od altri contratti con lo Stato, la stampa da una parte ed alcuni deputati dall'altra, hanno corso, con la mente, a facili sospetti di lauti guadagni, di lucri interminabili, da ingoiare quasi quel beneficio che dovrebbe risentirne il paese.

Ebbene, l'esperienza ci ha dimostrato che quei lauti guadagni dei quali si parlava nel 1863 per le Meridionali, per le linee calabresi, per la Vittorio Emanuele, quei lauti guadagni dei quali si parlava nel 1865, per altre ferrovie, e quei guadagni anche più lauti dei quali tanto si buccinava nel 1885 per le convenzioni ferroviarie; tutti questi guadagni, esaminate bene le statistiche e osservati i numeri dei resoconti consuntivi e dei bilanci delle compagnie, questi lauti guadagni, dico, si riducono al miserabile interesse del 6 per cento, che ogni banchiere può onestamente percepire. Perciò non mi lascio vincere da questi facili entusiasmi di patriottismo, perchè credo che, per essere pratici, dobbiamo lasciare un giusto interesse a coloro che emettono il loro capitale, procurando solo, come si è promesso con questa legge, che all'utile dei banchieri e capitalisti si unisca anche l'utile della nazione.

Ma, lasciando da parte questo punto, mi rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio ed agli onorevoli membri della Giunta parlamentare, affinchè mi chiariscano un dubbio che non so risolvere nell'animo mio.

La legge del 1890, all' articolo 21, provvede nel mettere fuori della moltiplicazione delle car-